

L'OCCUPAZIONE NAZISTA NELLA VENEZIA GIULIA E IN DALMAZIA

Nell'ottobre 1943, dopo aver sconfitto i residui reparti partigiani presenti sul territorio, i tedeschi completarono l'occupazione dell'intera Venezia Giulia e della Dalmazia e costituirono l' "Adriatisches Küstenland" (Zona di Operazioni Litorale Adriatico), che riproponeva dal punto di vista geopolitico il vecchio "Litorale Austriaco" di asburgica memoria, collegato al Reich nazista tramite la Carinzia. L' "Adriatisches Küstenland" comprendeva la Venezia Giulia allargata ad alcuni territori limitrofi ed era perciò composta dalle province di Trieste, Gorizia, Pola, Udine, Lubiana e Fiume, quest'ultima con i distretti annessi nel 1941 (Castua, Sussak e l'isola di Veglia). I nazisti esercitarono un potere quasi assoluto sulla regione che differiva molto poco da un'effettiva dichiarazione di sovranità, anche se rimasero al loro posto una parte delle autorità locali italiane i cui compiti furono peraltro molto limitati dai tedeschi. I nazisti ostacolarono pure la costituzione e l'insediamento di reparti militari della Repubblica Sociale Italiana che, numericamente esigui, dovettero comunque dipendere sotto l'aspetto tattico operativo dalle autorità germaniche.

Nel corso del 1944 l'attività partigiana del Movimento Popolare di Liberazione riprese vigore e ben presto in tutta la regione ci furono sabotaggi, interruzioni delle linee di comunicazione ed incursioni di sorpresa contro guarnigioni isolate. Le operazioni di controguerriglia da parte sia tedesca che italiana vennero condotte con operazioni di rastrellamento che ebbero lo scopo sia di riprendere il controllo del territorio che di infliggere perdite ai reparti partigiani.

La Venezia Giulia fu così coinvolta in un lungo stillicidio di attacchi e contrattacchi, agguati, rappresaglie, pattugliamenti, retate, arresti ed uccisioni che insanguinò la regione in una scia di violenze e di morte che si protrasse, a fasi alterne, fino al termine della guerra.

I tedeschi misero in atto una politica repressiva contro chiunque fosse sospettato di collusione con il movimento partigiano e molte migliaia di persone furono arrestate e deportate in Germania. A Trieste in particolare i nazisti istituirono un campo di detenzione di polizia presso la Risiera di San Sabba, che funzionò come un campo di transito per gli ebrei rastrellati nel Litorale e come luogo di tortura ed eliminazione per partigiani, antifascisti e civili, catturati durante i rastrellamenti. Nell'aprile del 1944 venne attivato nella Risiera il forno crematorio in cui vennero bruciati i corpi di circa 3.000 persone. Pochissimi furono gli ebrei che scamparono alle retate tedesche. Su 1.235 ebrei deportati dall'intera Venezia Giulia, soprattutto da Fiume, Trieste e Gorizia, ne sopravvissero solo 39.

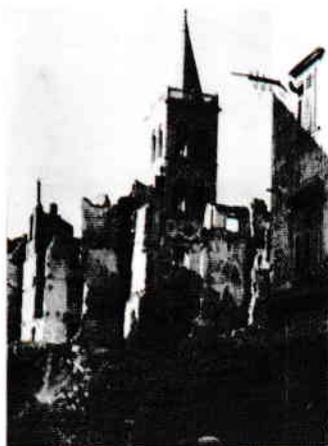
L'intera popolazione civile della Venezia Giulia e della Dalmazia venne così a trovarsi coinvolta in un clima generale di violenze, di varia provenienza, motivate anche dai contrastanti interessi in gioco che vedevano la regione oggetto di fin troppo numerosi scontri nazionali.



Carroarmato Tedesco



Carro armato jugoslavo



ZARA UNA CITTA' DISTRUTTA

La città di Zara, roccaforte della presenza italiana in Dalmazia, rimase per tredici mesi, dopo l'armistizio dell'otto settembre 1943, in una posizione drammatica. Occupata militarmente dai tedeschi, continuò ad avere un'amministrazione italiana, grazie anche all'opera del prefetto Vincenzo Serrentino, che riuscì a rintuzzare le ingerenze dei nazisti e dei croati di Pavelić. La città venne continuamente bombardata dall'aviazione angloamericana, probabilmente anche in base alle sollecitazioni dei comandi partigiani jugoslavi, con 54 pesanti incursioni che la colpirono tra il 1943 ed il 1944 e la ridussero ad un cumulo di macerie. In pochi mesi Zara venne rasa al suolo e circa 2.000 dei suoi 21.000 abitanti morirono sotto i bombardamenti. Altre 15.000 persone circa abbandonarono la città per fuggire verso Trieste e Ancona. Quando i tedeschi si ritirarono dalla Dalmazia ed evacuarono Zara (31 ottobre 1944), la città venne occupata dai partigiani jugoslavi che subito operarono i primi arresti, deportando diversi cittadini verso ignota destinazione.

